PER LE

AUSPICATISSIME NOZZE

MARTINELLI-BONOMI

SULLA

EDUCAZIONE FEMMINILE

Scritto Postumo

DI

MARIA PETRETTINI

CORCIRESE

PADOVA

CO' TIPI DI A. BIANCHI

al Santo

Allo Sposo

CO. FAUSTO DOTT. MARTINELLI

Cugino carissimo,

La sincera stima che ti professo e l'affetto che mi stringe all' egregia tua famiglia m' impongono dolcissimo officio, quello di festeggiare pubblicamente il tuo bene augurato Imeneo. Ma il confesso, io non sono nato per salire la perigliosa cima di Pindo, nè la mia povera penna potrebbe offrirti cosa degna di te. Perciò m' avvisai tornar meglio dedicarti in questo giorno solenne uno fra gli scritti inediti di quell' ottima e colta donna per tanti titoli a me cara.

Lo indirizzare i teneri fanciulletti nel dubbio cammino della vita colla bellezza della virtù e colle norme della prudenza, è il desiderio più caro di tutti i buoni, ond' io non

dubito che i savj consigli contenuti in questo scritto saranno da te bene accetti. E questo dono, che viene dal cuore, presentato dalle stesse tue mani riescirà per certo gradito anche a quella gentile che oggi ti dà fede di sposa e cospergerà di fiori la novella tua vita. Vivi felice.

Padova, 9 Settembre 1856.

Il tuo affezionatissimo
Alessandro Pasquali-Petrettini

SULLA

EDUCAZIONE FEMMINILE

A mia Cugina.

Quantunque mi manchi una delle prerogative necessarie a trattare adeguatamente l'argomento da voi propostomi sull'educazione della propria figlia, cioè a dire l'esperienza vera maestra d'ogni insegnamento, non avendomi la natura conceduto figli; pur mi sforzerò di compiacervi alla meglio, giovandomi dell'osservazione resa diligente, dall'affetto che nutro per voi, non solo su gli altrui figli, ma ancora sui genitori stessi, i quali non possono, o piuttosto non vogliono darsi la briga di bene indirizzare i loro teneri parti.

Se nell'intraprendere il difficile incarico, io potessi nutrire la speranza d'essere con le mie riflessioni di qualche utilità a colei che ne forma il soggetto, ciò solo basterebbe ad aggiungermi lena. Pur, come vien viene, la penna ministra seguerà in questo foglio quanto mi verrà nella mente.

Spesso mi avvenne di considerare nel fanciullo l'uomo, e presagire da quello questo, e dalle morali e intellettuali disposizioni l'indole e l'ingegno, nè essermi, col crescere degli anni, ingannata; quasi chi dal mattino, comechè ingombro di vapori, sappia presagire la bellezza del giorno.

Non dirò però che questa regola, come tante altre, non sia soggetta ad eccezione, e che colui che in principio mostrò di piegar male non divenga diverso; e questa è opera appunto di buona educazione, col mezzo della quale, se non cangiare, almeno correggere in gran parte si può la stessa natura, in quella guisa che il sole sforza le nubi a diradarsi, e il giorno n'esce, da tenebroso che apparve in principio, bello e risplendente. Ma come appunto delle nubi, così avviene di alcuni piccoli difetti, che diremo viziosità, che la negligenza o la debolezza dell'amor materno, o degli institutori, lasciarono correre inosservati. In prima l'arte sta nel conoscere il carattere e le inclinazioni del proprio allievo, per quindi applicarvi gli ammaestramenti relativi, moderandoli in guisa che coll'abitudine e col tempo ne risulti il bene. Base dovrà esserne la morale, mezzo la persuasione. Con questo filo, simile a quello d'Arianna, voi uscirete salva dal labirinto, in cui spesso si trova colui, che, o per natura, o per dovere, diviene institutore. Così gua-

dagnerete da vostra figlia, coll' amore ed ubbidienza filiale, la gratitudine, non sempre nè dai genitori, nè dai precettori ottenuta; sebbene questi ultimi la meritino sopra i primi, perchè se quelli ci diedero la fisica esistenza, questi ben più, come pensava saggiamente Alessandro, il quale soleva dire, che se Filippo gli aveva data la vita, Aristotile gliela avea illustrata colle sue lezioni.

La mia educazione essendo stata sventuratamente un po' negletta sino dal cominciar della vita, mi rendette coll' avanzare dell' età, con l'uso e la ragione, maggiore estimatrice e più oculata nell' osservare l' altrui, o piangere la mancanza della propria.

Riconoscendovi tutta l' importanza così nel bene come nel male, io avea immaginato (vedi *Cassandra Fedele* (1)) una raccolta di Vite di Donne illustri, che con l' esempio della loro virtù fossero di sprone e di incoraggiamento nell' esercizio delle medesime alle tenere giovinette. Ben si deve nel coltivare l' ingegno, e formare il cuore delle giovinette, aver riguardo al temperamento, all' indole e alle circostanze di ciascuna, onde adattarvi, qual esperto agricoltore, quel genere di educazione che più a loro si conviene: siccome appunto fa colui

(1) Pubblicata in Venezia nel 1814 co' tipi Picotti.

che adopera la coltura secondo la qualità del terreno.

Quella che più si addice alla nostra fanciulla, parmi dover essere alquanto severa; non così però che escludere vi si debba la dolcezza, alternandola col rigore, il che richiede molto accorgimento in chi l'adopera, affinchè regger si possa, senza ch'ella vi si accorga della mano invisibile che la condurrà alla meta desiderata. Voi dovete vegliarla sempre, e correggerla anche in quelle cose che ai più sembrano di piccolo momento, ma che sono invece bene spesso principj di triste conseguenze a chi non vi mettesse presto attenzione e riparo. Siccome per esempio alcune madri, che stimano vezzi e leggiadrie dell'età alcune parolette, alcuni gesti, che in altra età si direbbero immodesti, in questa, insolente vivacità; quali, per esempio, il dimenarsi, il batter de' piedi, il gridare, e certa audacia nelle risposte, e una tal quale improntitudine nello sguardo e nel gesto.

Lascio le piccole gelosie, l'esclusione e la preminenza sulle compagne, tutti indizj di vanità, di amor proprio e d'invidia, i quali sono spesso pigliati in iscambio, come ogni altra più strana loro fantasia, considerandoli come tratti puramente fanciulleschi, da doversi perdonare e contentare, e direi quasi ammirare, rispondendo, anzichè con

appropriate correzioni, con altrettanti vezzi, carezze, ed atti di compiacenza a que' tristi principj. All'incontro quegli acciecati genitori stimano nell'avveduto osservatore, durezza d'animo, e poco amore, la necessità in cui si trova di parte riprendere correggendo, e parte reprimere cotali difetti, appunto come fa il buon agricoltore, che sradica o recide in tempo gli sterpi e le lappole da un ben coltivato terreno, affinchè crescendo non si dilatino, e mettendo radici profonde non isteriliscano ogni cosa, onde avviene che si colga amaro frutto. Vi sono ancora di que' difetti che, accortamente moderati da una buona educazione, possono volgersi a buon fine; ma il riuscirvi sta nella mano dell'istitutore, come i veleni in quella del valente medico, che o risanano, o uccidono, secondo che vengono amministrati.

Conviene in prima provvedersi di una valente istitutrice, e poi lasciarla fare, senza interposizioni, l'uffizio suo. La scelta non è facile. Vi suppliranno la vigilanza, l'amore, e le sollecitudini materne. Avvertite che non vi ha tempo da perdere, e che come nelle piante varia la coltura nelle diverse stagioni, così ogni età della nostra vita richiede differenti insegnamenti. Appena un poco alte di terra bisogna reggerle, onde non pieghino al primo soffiar del vento: lo stesso accade de' nostri primi

insegnamenti, che sono, come sapete, i fondamentali.

Ormai io veggo in vostra figlia apparire alcune piccole malizie, delle quali ella si giova come d'arme per abbattere la debolezza de' genitori, contro la quale un po' d'ostinazione e due lagrimette bastano a lei per trionfare. Da queste, coll'andare degli anni, si procede a maggiori, e quindi formasi il carattere fantastico, capriccioso, protervo, e simulatore ad un tempo. De' suoi piccoli desiderj debbonsi, nè tutti accogliere, nè tutti ricusare come infantili. Bisogna esser giusti: la giustizia è conosciuta e amata, come per istinto, anche dai fanciulli. Negate fermamente i nocevoli, subito accordate i giusti; e poichè non potete sempre servirvi della persuasione, per la troppo tenera mente, con accortezza e col dissimulare deludete temporeggiando, e facendo talvolta le viste d'accordare sotto certe condizioni quello che non dovete accordare.

Egli è in questa prima età, che le idee s'imprimono indelebilmente ne' teneri cervelli, e che quelle del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, pigliano per sempre il loro grado nell'immaginazione nostra. Sarà quindi necessario di seguire con precisione il loro ordine naturale. Perciò voi dovrete in prima inspirarle per la nostra santa religione il più alto rispetto e la più tenera affe-

zione, insegnandole che per l'uomo nulla v'ha di più grande, nè di più confortante, in qualunque condizione della vita, d'Iddio nostro Signore.

Nè voi potrete reggere lo spirito, se non sarete in prima padrona del suo cuore, a cui voi dovrete nelle vostre ammonizioni sempre indirizzarvi. Per formar questo, ogni cura sarà scarsa, come per vegliarlo, e regolarlo insensibilmente nelle sue inclinazioni, qual esperto auriga che ora allenta ed ora stringe il freno, sì che, ad onta del tortuoso e scabroso sentiero, sappia raggiunger la meta. Quello della nostra fanciulla sembra affettuoso; quindi io spero che non vi sarà difficile l'indirizzarlo.

Perchè l'educazione sia utile, conviene ancora, che la madre, o la persona preposta alla medesima, si faccia rispettare col suo contegno, ed anche con un po' di severità usata in tempo, e con misura, e sopratutto con giustizia.

Non si deve con i fanciulli scherzar troppo, ma piuttosto trattar con loro seriamente, per esser facili a rivoltarsi contro chi gli ammaestra. Bisogna stare in guardia contro le grazie seducenti dell'età, delle quali spesso si servono i fanciulli per ottener da noi quello che bramano: non si deve accordare, che quello che giovi loro; o almeno, che non nuoca. Quelle grazie cuoprono

spesso de' gran difetti, sopra i quali bisogna tener gli occhi bene aperti, non solo per sorprenderli, ma per correggerli; nè credere che in ciò il tempo possa giovare, chè anzi coll'età cresceranno, e si fortificheranno mettendo più salde e profonde radici. Il maggiore poi de' nemici, contro il quale bisogna armarsi per tempo, è l'amor proprio. La lode l'accresce, e divengono per questa orgogliosi, presumendo assai di sè, allorchè chi la dà non ne sappia il come e il quando; nel qual caso essa divenir potrebbe un eccitamento a ben operare.

Questo orgoglio, sebbene infantile, apparisce nella nostra ragazzina; e questo si deve combattere con non lodarla mai a preferenza delle sue compagne, e lodarla solo per qualche tratto di bontà, o per aver adempiuto al suo dovere, e non mai per la bellezza, o per gli abbigliamenti, o sia pei vezzi e per le grazie esteriori; altrimenti diverrebbe vana, difficile, caparbia, sregolata, e spiacevole nell'uso civile della vita.

Fu detto che la lode è uno scoglio per la buona educazione. A me sembra all'incontro, che i fanciulli che sentono l'onore e il disonore sieno più atti al bene.

Guai se per natura non vi sieno inclinati, e se l'educatore non sappia trar profitto da questi

sentimenti, senza i quali l'uomo è simile alla bestia! Voi dovete perciò mettere ogni cura per la scelta della sua educatrice, che dev'essere sopratutto buona, e di saggio accorgimento dotata.

Converrà che a vostra figlia nascondiate una parte del grande amore che le portate: chè se si persuaderà che voi non respirate che per lei, l'esigerà come un obbligo, e ad ogni piccola vostra distrazione si crucciera, e vorrà la sua volontà preferita alla vostra. Allora il suo amor proprio si esalterà, nè voi potrete più abbassarlo. Solo i fanciulli deboli possono essere incoraggiati con gli elogi; ma la nostra giovinetta è franca e vivace, e dev'essere invece contenuta e repressa.

Innamoratela sopra tutto della verità a grado, che non possa far a meno di usarne anche a proprio danno. Insegnatele a confessare i proprj torti, e confessati, non istate mai a punirli. Le togliereste il coraggio che ci vuole, e voi dovete aggiungerne col persuaderla, che v'ha in ciò una specie di magnanimità sconosciuta al volgo delle genti. Guardatevi da narrazioni o favole, che vagliano a renderla pusillanime, e riserbate il timore per il solo disonore.

La stima e la disistima pubblica sarà il bene e il male, che solo le farete temere e desiderare.

Conviene ancora imprimerle nell'animo, che

la felicità nostra dipende dalla buona coscienza, e da una saggia condotta. Tutto ciò che vorrete concederle, sia non come una ricompensa di qualche buona azione da lei commessa, ma piuttosto come una conseguenza che deriva dall'adempimento del nostro dovere, mentre il premio è dovuto a chi opera oltre il dovere.

I fanciulli desiderano di essere considerati e tenuti per uomini fatti. Questa è una specie di vanità che conviene in loro intertenere, per servirsene come di un mezzo onde condurli al termine desiderato. Conviene quindi ragionar loro col metterci a livello delle loro idee, per giungere a domare la volontà senza mostrar di violentarla, onde renderli docili, ragionevoli e morigerati. Piangono talvolta per ostinazione, e nella loro debolezza si valgono delle lagrime, delle grida e del ravvolgersi in terra, come di tante armi per conseguire quanto sanno di non poter ottenere altrimenti. Converrà dunque guardarsi dal cedere a cotesti tratti di ostinazione e di malizia, e saper inoltre distinguere i bisogni reali dai fittizj, prevenire i primi e rifiutare i secondi, esser cauti nel promettere i premj, e promessi non mancarvi mai. Ciò che rafforza i nostri desiderj, e li fa nascere come le teste dell'Idra, è la libertà di pronunciarli, e la facilità di conseguirli. Allora noi ci persuadiamo di leggieri,

che gli altri sieno tenuti ad accordarci fin' anche i nostri capricci. Ciò è proprio dell'uomo, e molto più de' fanciulli, che non conoscono nei loro desiderj nè ostacoli, nè contrarj. Sono questi capricci che sino da principio si devono combattere, o per dir meglio, impedire con ogni sforzo che nascano. Se non ci accostumiamo sino dall' infanzia a sottomettere la nostra volontà all' altrui, lo potremo noi in seguito?

Pur troppo nè l' altrui, nè la propria ragione, quando l' abitudine è presa, si può sempre ascoltare in una età più avanzata. Conviene, anzi che snervarle l' animo e lo spirito eccitandone la sensibilità, e immergendola nella mollezza, fortificarli contro questa e quella, affinchè la virtù vi alligni, e il vizio si allontani. In questa guisa sarà tollerante de' mali e sobria ne' piaceri. Appunto la troppa sensibilità ingrandisce e perpetua e spesso crea i nostri mali. Con la sola virtù e fermezza noi facciamo fronte a questi, nè possiamo senza essa rimaner fedeli ai nostri doveri. Anche nell' esser piacevole, insegnatele la moderazione. I fanciulli si divertono spesso a contraffare i difetti altrui, e allorchè il fanno con grazia e ci divertono, ne abusano. L' uso, oltre ch' esserne pericoloso per chi l' esercita, è riprovevole in sè stesso, aggiungendo alla malignità naturale l' esercizio, il raffinamento

e l'arte di cogliere ed esagerare i difetti altrui, dissimulandone i pregi, e talvolta volgendoli in ridicolo per il piacere di muovere il riso negli astanti. Voi dovete invece screditarle questo genere di spirito, che si fonda sul ridicolo, che trae l'origine dalla propria, e s'appoggia nell'altrui malignità. Fatele comprendere, che lo spirito vero, quello che solo merita ammirazione, è quello che s'accompagna ad un animo gentile. Oltre le regole generali, rispetto all'educazione dei fanciulli, nel correggere i loro difetti, ve ne sono delle particolari che con piccola attenzione possono molto giovare. La nostra ragazzina è viva, franca, e quando vuole, seducente e graziosa. Questo carattere è utile per sè, ma pericoloso per chi l'ama, il quale deve stare in guardia per non accordare per seduzione quello che per ragione deve negare. La facilità di vincere per seduzione le persuaderebbe che i meriti esteriori bastano a tutto, e che la virtù dura ad esercitarsi stia solo in questo: piacere per trionfare. Attendetevi allora vezzi, smorfie, leziosaggini, tutte cose contrarie alla modestia, e alla virtù, senza la quale una donna non può essere nè rispettata, nè rispettabile. Non crediate per ciò che io voglia sbandire la cortesia e la gentilezza, chè anzi io intendo dover essere il corteggio e l'ornamento della modestia. In fine se il vostro allievo (giacchè la

madre dovrà essere la prima educatrice) è timido e sommesso, voi dovete incoraggiarlo, vegliarlo sempre, e reggerlo con mano direi quasi invisibile: se fiero, ardito, frenare e reprimere.

Voi siete religiosa e saggia: fate che questa virtù, ch'ella vedrà dall'infanzia da voi esercitarsi, sia quella parte più utile dell'eredità materna, ch'ella abbia a vantare.

Possa ella, e questo è il voto più ardente per la sua felicità, incontrare, quando che sia, in uomo degno di lei, e dell'educazione che le avrete dato. Tenete queste mie poche riflessioni come un pegno di quell'amore che io vi professo e che mi fa essere

La vostra affezionatissima
Maria Petrettini.